
Il mercato del lavoro prima del coronavirus

Autore: Angela Grassi

Fonte: Città Nuova

Per avere un quadro di insieme della situazione prima dell'arrivo della pandemia da coronavirus, leggiamo i dati del rapporto annuale su "Il Mercato del Lavoro 2019"

Al fine di favorire sempre più lo sviluppo del dibattito pubblico sul tema del lavoro è stato prorogato fino a dicembre 2021 l'**Accordo quadro tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali**, Istat, Inps, Inail e Anpal, finalizzato a produrre informazioni armonizzate, complementari e coerenti sulla struttura e sulla dinamica del mercato del lavoro in Italia, data anche la positiva cooperazione inter-istituzionale sviluppata nell'arco dell'ultimo triennio. L'Accordo quadro, oltre alla realizzazione del Rapporto annuale e della Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione, ormai a regime da tre anni, prevede anche la progettazione e lo sviluppo, tuttora in corso, di un Sistema informativo statistico sul lavoro. Il **Rapporto annuale "Il Mercato del Lavoro 2019"** presentato il 9 marzo 2020 affronta varie tematiche, "intrecciando gli aspetti congiunturali e ciclici con l'evoluzione del quadro strutturale – segnato dal progressivo rallentamento della crescita economica – in un contesto di una maggiore incertezza globale dovuta alle guerre commerciali, attenuate ma non scomparse in seguito al recente accordo Usa-Cina, e alle accresciute tensioni geopolitiche". **In piena emergenza coronavirus** - che da gennaio 2020 si sta diffondendo rapidamente prima in Cina e poi nel resto del mondo - gli autori del Rapporto annuale sono consapevoli **dell'ulteriore indebolimento delle prospettive di crescita economica con un prevedibile impatto sfavorevole anche sul mercato del lavoro**. Dalla lettura integrata dei dati sul mercato del lavoro emerge che nel terzo e quarto trimestre 2019, **l'occupazione in Italia** è al massimo storico di 23,4 milioni di unità, ma nei dati preliminari di dicembre e gennaio si registra un calo sia del numero di occupati sia del tasso di occupazione. Inoltre, pur permanendo la tendenza a **una crescita occupazionale a bassa intensità lavorativa** (cioè si registra che il numero di occupati supera il livello del 2008 ma la quantità di lavoro utilizzato è ancora sensibilmente inferiore, la fase più recente è caratterizzata da una discesa delle ore lavorate e da una caduta del tempo pieno a fronte di una sostanziale tenuta dell'occupazione. Aumentati anche i divari con l'Ue (il gap nel tasso di occupazione è arrivato fino a 10,2 punti nel terzo 2019 e quello del tasso di disoccupazione a 3,5 punti, con differenze più accentuate per le donne e i giovani). In più nel nostro Paese i **caratteristici divari generazionale** (a favore degli adulti), **di genere** (la metà delle donne in età attiva non lavora e quasi una donna su cinque vorrebbe lavorare ma non trova un impiego) e **territoriali** (la distanza tra il Mezzogiorno e il Centro-nord è di oltre 20 punti per il tasso di occupazione e per quello di mancata partecipazione) continuano ad ampliarsi. Nelle regioni meridionali, il tasso di occupazione per settore e professione evidenzia la minore domanda di lavoro nei settori di industria in senso stretto, servizi alle imprese, istruzione e sanità nonché la forte mancanza di professioni a medio-alta qualifica. **Il part time involontario** A fronte della crescita del ricorso al **lavoro part time** come alternativa all'orario standard permangono comunque problemi aperti. Ad esempio **il part time involontario** - più diffuso nei servizi alle famiglie, nelle professioni non qualificate e tra gli atipici - *nel Mezzogiorno sfiora l'80% contro il 58,7% nel Centro-nord*, a fronte di una diffusione analoga nelle due ripartizioni. Inoltre, a parità di condizioni, la probabilità di essere in part time involontario per una donna occupata è circa tre volte superiore a quella di un lavoratore. In crescita anche l'utilizzo dei **tirocini extracurricolari** quale strumento di prima esperienza o reingresso nel mercato del lavoro. Quanto alle aziende ospitanti, il 67,5% dei tirocini è attivato dalle imprese con meno di 50 addetti ma i tirocini con più elevati livelli di competenza si svolgono presso le imprese di maggiori dimensioni e nelle imprese attive in settori economici con un alto livello tecnologico. **Una nuova forma di lavoro autonomo?** Interessante è il quadro che emerge dal Rapporto annuale rispetto al **lavoro autonomo**. Negli ultimi dieci anni

(2008-2018) l'occupazione indipendente si è ridotta del 9,5% a favore dell'aumento pari al 4% di quella dipendente. Nonostante ciò **l'Italia si colloca al terzo posto in Europa per numero di lavoratori indipendenti, dopo Grecia e Romania**. È innegabile che si vada verso una **nuova forma di lavoro autonomo**. Si legge infatti nel Rapporto annuale che "Alla *20th International Conference of Labour Statisticians*, l'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) ha approvato una nuova classificazione che rivede i confini tra dipendenti e indipendenti, individuando la nuova figura dei **dependent contractor**: occupati formalmente autonomi vincolati da rapporti di subordinazione con un'altra unità economica (cliente o committente) che ne limita l'accesso al mercato (prezzi, tariffe, ecc.) e l'autonomia organizzativa. Tra i *dependent contractor* vi è una maggiore presenza di donne e quote più elevate di giovani tra 15 e 34 anni (26,4% a fronte del 10,0% tra i datori di lavoro e del 15,8% degli autonomi senza dipendenti). Le professioni più frequenti tra i dependent contractor si configurano come una domanda di lavoro che mira a esternalizzare e scarica su questi lavoratori una parte dei rischi di impresa (operatori di call center, venditori a domicilio, addetti alle consegne, conduttori di mezzi pesanti)". Tra i rapporti di lavoro conclusi con il **licenziamento**, consistente è la quota di **part time e di lavori di breve durata** inferiori a un anno, tra i quali il mancato superamento del periodo di prova. Più frequenti tra i giovani fino a 29 anni i licenziamenti entro tre mesi dall'assunzione. Solo il 60% dei lavoratori licenziati accede alla Naspi, lo strumento di sostegno al reddito dei disoccupati in vigore dal 2015: ciò perché si assiste a un tempestivo ricollocamento al lavoro. Questa in sintesi la fotografia di alcune dinamiche del mercato del lavoro in **una fase di incertezza confermata anche dalla nota relativa al quarto trimestre 2019** nel quale si assiste al calo (pari allo 0,7%) dei contratti di lavoro attivati soprattutto nel settore dell'industria, in crescita invece i rapporti di lavoro nell'agricoltura.